

Madrid vuole aprire la discussione a Bruxelles. Le voci sulla liberazione degli oppositori diffuse dopo un colloquio a L'Avana dell'ambasciatore spagnolo

Castro e Chavez, la nuova strategia di Zapatero

Aperture economiche in cambio del rispetto dei diritti. Potrebbero essere presto liberi i dissidenti cubani

Leonardo Sacchetti

Spesso, in politica estera, le fotografie dicono molto più dei proclami e dei discorsi. Sfolgiando l'album del presidente socialista spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, si possono trovare le tracce di un lento ma deciso mutamento della politica estera di Madrid e persino di una volontà di precisare l'agenda internazionale dell'Unione europea. Zapatero che saluta il presidente venezuelano Hugo Chavez; Zapatero ritratto con esponenti del governo dell'Afghanistan; Zapatero impegnato a convincere membri dell'esecutivo provvisorio iracheno di quanto giusta fosse stata la sua decisione di abbandonare la missione militare in Iraq. A questo album, entro breve potrebbe aggiungersi una nuova fotografia: il premier spagnolo del Psoc insieme al líder máximo cubano, il comandante Fidel Castro.

La scommessa di Zapatero fatta su Cuba è alta: rivedere la linea dura decisa da Bruxelles contro il governo di L'Avana dopo l'ondata di arresti effettuata da Castro nel marzo-aprile del 2003 contro 75 dissidenti. La stretta portò al blocco del dialogo diplomatico tra i rappresentanti dei paesi europei a Cuba e il governo castrista e al taglio degli aiuti alla cooperazione tra l'Ue e Cuba. A un anno e mezzo da quella decisione, presa sotto l'impulso dell'allora premier spagnolo, il conservatore José María Aznar, Zapatero cerca di avviare una nuova

politica di Madrid verso l'isola caraibica. La strategia diplomatica è addirittura più ampia: rivedere l'intera politica estera europea verso Castro (forse sarebbe meglio dire: verso i cubani), dopo aver ripreso un dialogo con altri «presidenti scomodi», come l'ex paracadutista venezuelano Chavez.

Si può spiegare così il grande attivismo diplomatico di Madrid verso

l'America Latina, dopo essere usciti dal pantano iracheno e aver rilanciato il multilateralismo per il futuro dell'Iraq. Si può spiegare così il contratto per la costruzione di alcune superpetroliere che Chavez ha promesso alla Spagna nel corso della sua recente visita a Madrid. E si può spiegare così anche il passo fatto da L'Avana verso i dissidenti ancora in carcere:

sono stati spostati al carcere capitolino del Combinando del Este mentre circolano voci di una loro prossima liberazione e di un tentativo da parte di Castro di avvicinarsi a Zapatero. «Il governo - ha dichiarato il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Ángel Moratinos - vuol difendere efficacemente i diritti umani in un solco di normalizzazione delle relazioni con Cuba».

La ventilata liberazione dei dissidenti (tra cui spicca il poeta Raul Rivero, condannato a 20 anni) è arrivata proprio quando il ministro degli Esteri di Castro, Felipe Pérez Roque, ha convocato lo scorso giovedì l'ambasciatore spagnolo a L'Avana, Carlos Alonso Zaldivar. Bocche cucite sugli argomenti trattati ma in tanti so-

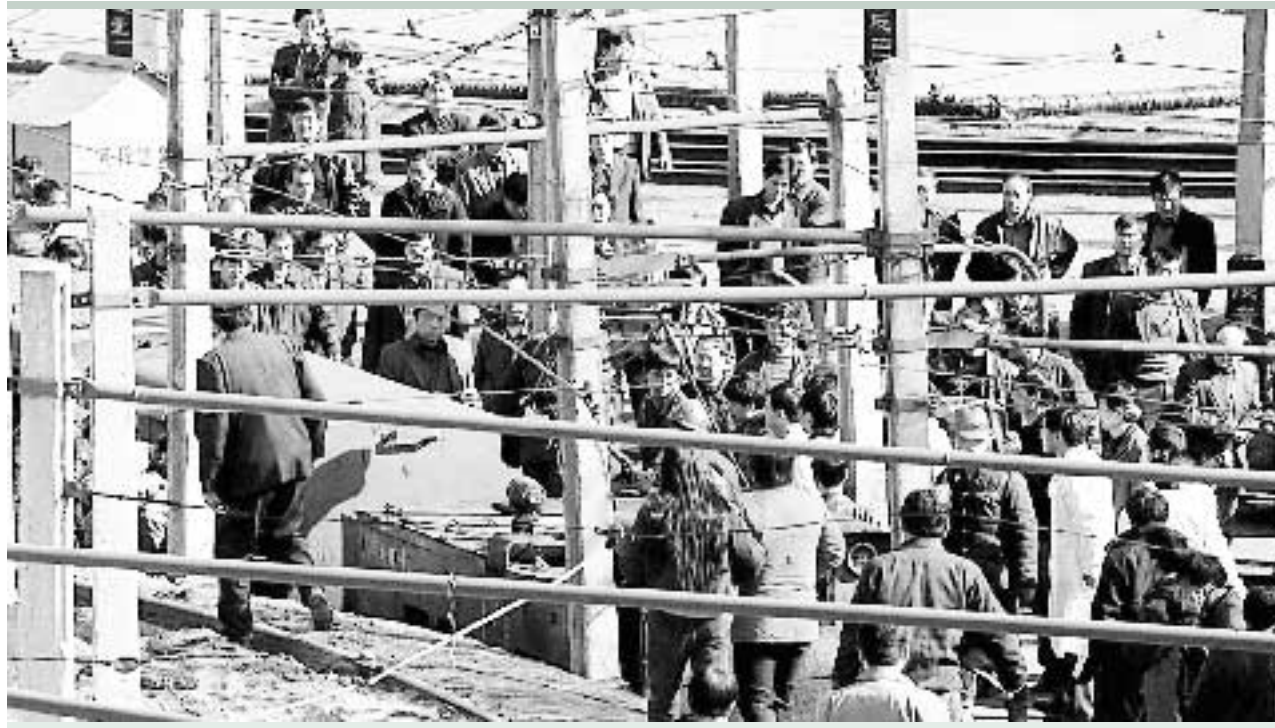
no pronti a scommettere su una rapida liberazione dei dissidenti (magari con una loro espulsione a Miami). Zapatero, dalla sua elezione in marzo, ha più volte dichiarato la sua disponibilità a rivedere la politica spagnola verso L'Avana, mentre sono sempre meno i governi dell'Ue che continuano a invitare i dissidenti alle loro cerimonie. Fatto che ha acceso

l'ira vendicativa di Castro.

La nuova Spagna, però, ha imboccato per Cuba una nuova strada (accogliendo i consigli dell'ex premier Felipe Gonzalez) che, probabilmente, verrà discussa a Bruxelles a metà dicembre durante l'incontro tra i ministri degli Esteri dell'Unione. La strada di Zapatero è quella anticipata da Moratinos: si alla difesa dei diritti umani sull'isola ma anche si alla riapertura del dialogo sulle questioni economiche (la Spagna è il primo partner commerciale di Cuba). Una maniera per fare soldi, certo, ma anche per ridare ossigeno all'economia cubana ormai a pezzi.

Con Chavez, la formula del rispetto dei diritti più il rilancio dei rapporti economici sembra funzionare. Le superpetroliere sono lì a dimostrarlo e Zapatero è stato tra i primi a congratularsi con il presidente del Venezuela dopo la sua vittoria al referendum di agosto. Segnali diplomatici che hanno portato alla visita di Chavez a Madrid, dopo il gelo polare con Aznar.

Ma per Cuba continua a rimanere l'ostacolo della situazione dei dissidenti. È vero che adesso potranno ricevere cure mediche adeguate e le visite dei propri familiari ma una data per la loro scarcerazione non è ancora stata fissata. Forse, come in altri casi, Castro li userà come moneta di scambio per la riapertura dei rapporti con Bruxelles. E quella foto tra lui e Zapatero potrebbe venir scattata molto presto.



Cina

Esplosione in miniera Intrappolati 170 operai

Gravissimo incidente minerario in Cina. Per un'esplosione di grisù in un impianto di estrazione del carbone nel nord del Paese, 170 operai sono rimasti intrappolati nei cunicoli sotterranei.

Secondo l'agenzia ufficiale Xinhua, l'incidente si è verificato nella miniera di Chenjiashan, nello Shaanxi. Al momento dello scoppio lavoravano nella miniera 293 operai e solo 123 sono riusciti a fuggire o sono stati tratti in salvo subito. Degli altri, almeno 25 sarebbero morti al momento dell'esplosione.

Le operazioni di salvataggio dei minatori sono molto complicate. I soccorritori sono arrivati a 400 metri di profondità ma non sono riusciti a procedere oltre a causa del gas e del fumo. I minatori si trovano a 10-20 chilometri dall'ingresso della miniera. Gli incidenti in miniera sono piuttosto frequenti in Cina: dall'inizio dell'anno le vittime sono state 4.153.

Sharon e Abu Mazen: dopo il voto pronti a incontrarci

L'apertura espressa in una doppia intervista a Newsweek. Presidenziali: il leader palestinese incassa il sostegno delle Brigate Al Aqsa

Umberto De Giovannangeli

L'appuntamento non è stato ancora fissato ma la volontà politica è già dichiarata: Ariel Sharon e Mahmud Abbas (Abu Mazen) si sono detti pronti a incontrarsi. Lo hanno fatto attraverso due interviste separate pubblicate ieri dal settimanale statunitense Newsweek. Alla domanda se era pronto a incontrare Abu Mazen, Sharon ha risposto: «Quando vorranno incontrarci, ci incontreremo». Il premier israeliano ha assicurato che farà «ogni sforzo» per coordinare il piano di disimpegno da Gaza con il governo palestinese, «un governo che possa assumere il controllo delle aree che evacueremo», ha aggiunto. A una domanda su quando incontrerà Sharon, l'ex premier palestinese ha risposto: «Dopo le elezioni (fissate per il 9 gennaio, ndr.), sono pronto a incontrare Sharon in ogni momento».

Alla ripresa ufficiali dei contatti i palestinesi, anticipa l'ex premier moderato, chiederanno il ritiro dell'esercito israeliano alle linee che occupava prima dello scoppio della seconda In-

tifada (settembre 2000). Quanto al ritiro unilaterale voluto da Sharon, Abu Mazen ha affermato: «Siamo pronti a prendere (Gaza) quando avremo ricostruito il nostro apparato di sicurezza. Se mi chiedete di farlo adesso, devo dire che non posso ma che sto lavorando per ricostruire l'ap-

parato di sicurezza». «Ora abbiamo una specie di caos, soprattutto a Gaza», ammette il candidato a presidente palestinese. Ma dal Cairo, dove ieri ha incontrato, assieme al premier Abu Ala, il presidente egiziano Hosni Mubarak, Abu Mazen puntualizza: «Il nostro obiettivo è di arrivare a

una sola Autorità, a un solo governo e una sola forza armata legittima». Un primo passo in questa direzione è l'annuncio del comandante del Servizio di Sicurezza Preventiva dell'Anp, Rashid Abu Shubak, che le sue unità speciali - soprannominate «Squadroni della morte» - saranno sciolte.

Membri di queste unità erano stati coinvolti spesso in scontri violenti con miliziani di altre forze rivali.

Abu Mazen spiega di aver allacciato un dialogo con i movimenti integralisti islamici Hamas e Jihad islamica, a Gaza, «allo scopo di calmare la situazione e di far cessare ogni ma-

nifestazione di violenza e di terrorismo». «In cambio - ha aggiunto - chiederemo a Israele di cessare le uccisioni e le distruzioni di case nei Territori».

Nell'intervista a «Newsweek», Abu Mazen - che ieri ha incassato il sostegno «totale» alla sua candidatu-

ra a successore di Arafat dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, la milizia armata legata ai radicali di Al-Fatah - ha sostenuto che il periodo che si è aperto dopo la morte di Arafat offre l'opportunità di rilanciare il processo di pace. «Se dovessimo sprecare l'occasione di arrivare a un accordo con gli israeliani - avverte - potremo biasimare solo noi stessi». Parla già da presidente in pectore, Abu Mazen che dal suo interlocutore israeliano dice di attendersi concreti segnali di apertura. In questo confronto mediatico, Sharon assicura che Israele farà tutto il possibile perché le elezioni palestinesi si svolgano senza sue interferenze. A questo fine, perciò, «riapriremo strade (in Cisgiordania) e ritireremo le nostre forze dalle loro città». Almeno nelle intenzioni, il dopo Arafat si apre nel segno del dialogo.

Ma sul fronte della violenza lo scontro non si ferma. Fonti palestinesi ieri sera hanno detto che un medico palestinese è stato ucciso nella sua abitazione a Rafah, nel settore meridionale della striscia di Gaza, da una sparatoria aperta da militari israeliani.

LA STAMPA ISRAELIANA

La stampa israeliana si occupa di due protagonisti delle passate trattative con i palestinesi. Igal Sarna su Yedioth Ahronoth critica il tentativo di Yehud Barak di tornare alla vita politica e di voler impadronirsi del partito laburista. Barak è stato quello, ricorda Sarna, che ha concesso ad Ariel Sharon di salire nel 2000 alla Spianata delle Moschee, che ha fallito il negoziato con Arafat dichiarando che il suo unico scopo era smascherare la vera natura del defunto leader palestinese. Barak, continua Sarna, ha dedicato gli ultimi anni agli affari privati e non si è degnato di partecipare alla vita politica israeliana.

Improprio dunque il parallelo proposto da Barak fra il suo ritorno alla carica di primo ministro e quello di Rabin, che tornò a coprire l'incarico negli anni 90 dopo averlo fatto, senza brillare, negli anni 70. Dopo quella poco felice esperienza, Rabin non si ritirò a vita privata, ma continuò a lottare all'opposizione. Questo non è il caso di Barak, che ritorna sulla scena senza aver partecipato all'opposizione e proprio ora che Sharon è divenuto consapevole della necessità di ritirarsi da Gaza e di evacuare i coloni - sta affrontando la destra. Sarna suggerisce a Barak di ritirarsi a vita privata.

Critiche per Barak Elogi per Beilin

Alon Altaras

Su Maariv il popolare giornalista Dan Margalit elogia il comportamento di Beilin come leader di Meretz, il partito della sinistra radicale sionista. Beilin, nota l'editorialista, ha deciso di non collaborare con i laburisti che minacciano di far cadere il governo Sharon prima che esso porti a termine il ritiro dalla Striscia di Gaza. Beilin ha fatto sapere che appoggerà il

governo, sia per il piano di evacuazione sia nella prossima finanziaria, se Sharon non cercherà di collaborare con gli ortodossi. Margalit elogia il comportamento di uno degli ideatori degli accordi di Ginevra e critica severamente Peres che sembra voler entrare nel governo Sharon ad ogni costo. Le recenti minacce di Peres erano chiare, ricorda Margalit: o governo con i laburisti o elezioni anticipate. Beilin, consapevole che il ritiro sia meglio della situazione attuale, ha deciso di intraprendere una sua via politica senza concordarla con i laburisti, suo partito di provenienza.

ra a successore di Arafat dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, la milizia armata legata ai radicali di Al-Fatah - ha sostenuto che il periodo che si è aperto dopo la morte di Arafat offre l'opportunità di rilanciare il processo di pace. «Se dovessimo sprecare l'occasione di arrivare a un accordo con gli israeliani - avverte - potremo biasimare solo noi stessi». Parla già da presidente in pectore, Abu Mazen che dal suo interlocutore israeliano dice di attendersi concreti segnali di apertura. In questo confronto mediatico, Sharon assicura che Israele farà tutto il possibile perché le elezioni palestinesi si svolgano senza sue interferenze. A questo fine, perciò, «riapriremo strade (in Cisgiordania) e ritireremo le nostre forze dalle loro città». Almeno nelle intenzioni, il dopo Arafat si apre nel segno del dialogo.

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

GRAVINA DI PUGLIA

Martedì 30 novembre, ore 19.00
c/o Unione di base DS
Piazza della Repubblica, 18

con
Cesare SALVI

SCHIO (Vicenza)

Martedì 30 novembre, ore 20.30
Circolo Operaio
Via Magrè, 69

con
**Ferdinando Sbizzera
Gianni Rolando
Mattia Pilan
Nicola De Minico
Agostino Pantusa**

AGRIGENTO

Mercoledì 1° dicembre, ore 17.30
Centro "Pier Paolo Pasolini"
Via Atenea

con
Cesare SALVI
intervengono
**Pippo Di Falco
Nazzareno Vitali**